

INCONTRO SULLA “SATIRA” CON GLI ANZIANI DELL’ASSOCIAZIONE “L’INCONTRO”.

Ringrazio il dott. Giuseppe D’Agostino, vostro dinamico presidente, per avermi, ancora una volta, invitato alla vostra prestigiosa Associazione, che io stimo molto, se non altro perché è stata la prima, nella nostra città, ad interessarsi di cultura, tempo libero ed altre problematiche proprie della terza età, in cui anch’io ho appena messo il piede.

L’argomento che ho scelto è la satira. L’ho scelto perché la satira è divertente, simpatica, popolare.

Che cos’è la satira? Il dizionario enciclopedico Treccani recita: dal latino *satùra-ae*, e dal tardo latino *satira –ae*) appunto, è una composizione poetica che rivela e colpisce con lo scherno o col ridicolo concezioni, passioni, modi di vita e atteggiamenti comuni a tutta l’umanità o caratteristici di una categoria di persone o un solo individuo, che contrastano o discordano dalla morale comune.

Non dobbiamo però confondere la satira con l’umorismo e l’ilarità, che sono considerate manifestazioni un po’ volgari.

In parole più semplici diciamo che è un genere letterario e delle arti (disegno, pittura, cinema, teatro) caratterizzato dall’attenzione critica alla politica e alla società, mostrandone le contraddizioni e promuovendo il cambiamento.

Per questo motivo è stata sempre oggetto a violenti attacchi da parte dei potenti: nella storia si ricorda il caso emblematico del demagogo Cleone contro il poeta comico Aristofane che nel 385 a.C. fu arrestato, processato e messo a morte insieme con il figlio; uno dei casi contemporanei fu quando Fanfani si arrabbiò con Enzo Tortora perché in una sua trasmissione ospitò una parodia che lo “sottolineava” e lo fece licenziare dalla Rai.

Rispetto ai tempi abbiamo la satira greca e quella latina; della prima abbiamo appunto ricordato Aristofane, della seconda ricordiamo Orazio, Giovenale, Quintiliano, Petronio, Ennio, ma ce ne sono tantissimi, poiché a Roma la satira ebbe la sua maggiore fortuna.

Poeti satirici li troviamo perfino nel Medio Evo: Guittone d’Arezzo, Jacopone da Todi (prima della conversione, a proposito di Jacopone, nella settimana Santa vorrei proporvi di leggere “Il pianto della Madonna per la passione del figlio Gesù” che è un gran capolavoro), Petrarca e più avanti nel tempo abbiamo L.B. Alberti, il Macchiavelli della “Mandragola”, Parini. E più vicino a noi ancora vi ricordo Foscolo (che si firmava con lo pseudonimo Didimo Chierico), Leopardi, Belli, Giusti (di lui voglio ricordare la finezza dell’espressione satirica della poesia Sant’Ambrogio, che molti di noi hanno memorizzato negli ultimi anni di scuola elementare o al primo delle Medie), ed infine Trilussa, (pseudonimo di Carlo Alberto Salustri) poeta dialettale romanesco . Oggi ha maggior fortuna, la satira espressa attraverso la vignetta (Forattini, Altan ecc) e quella televisiva: “Bagaglino”, “striscia la notizia”. Molto importante quella letteraria espressa da “Il Male”, rivista satirica molto apprezzata tra gli intellettuali di sinistra.

La satira può qualificarsi con molti aggettivi : personale, generica, aspra, acerba, amara, mordace, bonaria (quella di Orazio), sorridente (quella del Parini), parziale ed ancora esplicita.

Ma chi sono questi poeti, scrittori, artisti che dedicano parte di sé alla satira, quale caratteristica personale, intima hanno in comune tra loro?

Ebbene, la satira certamente non è opera di tutti, se non di chi ha e sa di avere, nei rispetti della società contemporanea, quella superiorità di coscienza morale e sentimentale che è la condizione *sine qua non* perché essa nasca. Il poeta satirico, l'autore satirico, qualunque sia il suo mezzo di espressione (teatro, vignetta, cinema) è un uomo modesto, temperante, equilibrato, che non conosce la violenza espressiva di tanti "contestatori interessati", ma il mondo della realtà circostante e del suo segreto pensiero, interessa, sì la sua anima, la incrina, vi disegna l'orma delle sue molte verità, ma non vi affonda, non vi imprime solchi incancellabili e il suo sorriso non sempre è fatto di allegria, ma non è fatto mai di vera e fonda amarezza.

Detto tutto questo, tanto per ricordarci, tra noi, che cos'è la satira e chi sono gli autori satirici, passiamo ora ad incontrarla insieme, questa simpatica signora (e come?), leggendovi alcuni brani scritti da me e da Turillo Tucci, in dialetto campobassano. (Certo, avrei voluto leggervi anche qualche satira di Orazio, di cui pure ne ho portato una con me, ma ho pensato che oggi, forse sono già stato un pochino pesante, ma spero di non avervi stancato.)

Le mie satire sono parole che ho messo in bocca a due simpatici personaggi: Zi' Maria La Rusciulella, popolana seria *ke la lénga longa e ru nase cchiù luonghe, annanzo al qualo nen passa na mosca*; e Giuannina Cacciapesce, sua comare e sua spalla. Qualche volta interviene pure Pasquale Mézalénga, marito di Giuannina. Anche Turillo Tucci si affidò ad una donna popolana per le sue satire: a Cèzza Pezzanera, per l'appunto: *Cèzza che ze sfòche*. Però, incominceremo con una delle mie satire.

Al termine della lettura mi piacerà sentire da voi quali impressioni, quali ricordi, quali sollecitazioni ha provocato la lettura del brano nell'incontro della giornata, perché di queste giornate poi, senza tornare ad illustrare che cos'è la satira, ne avremo ancora, sempre che voi lo desideriate.

CB 16 marzo 2010